

L'EROISMO DELL'INCROCIATORE S. GIORGIO E L'ARDIMENTO DEI PESCATORI SAMBENEDETTESI

di Ugo Marinangeli



L'incrociatore San Giorgio in fiamme. Ben visibile il motopeschereccio sambenedettese "Risveglio 2°" in fase di recupero dell'equipaggio.

Prima dello scoppio della seconda guerra mondiale ed anche dopo, diverse unità della flottiglia peschereccia sambenedettese vennero adibite a servizio ausiliario della Marina Italiana ed in gran parte inviate presso la costa libica.

Altre avevano il compito di dragare il mare alla "caccia" delle mine vaganti e sparse qua e là. Il motopeschereccio "Risveglio 2°", varato nel 1939 di 150 Hp, veniva destinato nel maggio 1940 alla base navale di Tobruk. Aveva a bordo sette uomini di equipaggio: Mosca Antonio, capitano; Liberati Pasquale, motorista; Corsi Germano, Silenzi Giuseppe, Silenzi Umberto, Ceccarelli Luigi e Mosca Domeni-

co, marinai.

Pochi giorni dopo giungeva a Tobruk l'incrociatore corazzato "S. GIORGIO" che si ancorava nella rada. Al natante sambenedettese veniva affidato il servizio di collegamento con la vecchia e gloriosa nave che, fino alla fine, non smentiva l'eroismo leggendario della nostra Marina.

Le sorti della guerra in terra libica ebbero esito sfavorevole e, durante il blocco di Bardia ad opera delle truppe inglesi che avevano ormai conseguito vittorie sul territorio africano, il "Risveglio 2°" veniva incaricato di portare aiuti ai soldati italiani, riuscendo a violare il blocco delle numerose navi inglesi che

stringevano l'assedio.

Il "S. GIORGIO" era ormai una fortezza galleggiante, installata nel porto di Tobruk, pronta alla difesa della costa e delle truppe italiane operanti nella zona. Per sette mesi neppure un giorno di tregua: centinaia gli attacchi dal mare e dal cielo e sempre la nave italiana respingeva il nemico, infliggendo danni e perdite. In tanti attacchi, mai una bomba colpiva il "S. GIORGIO", malgrado gli inglesi avessero promesso 10.000 sterline a quegli aviatori che fossero riusciti a distruggere la tremenda fortezza all'ancora, dalla quale partivano fuochi d'inferno contro l'aviazione inglese.

Il glorioso S. GIORGIO, denominato dagli inglesi "Nave Fantasma", era protetto da una rete parasiluri che la cingeva come una trincea, e da una grande quantità di sacchetti di sabbia che coprivano la coperta e circondavano le postazioni.

Verso il 12 gennaio si avvicina la fine: le ore di Tobruk sono ormai contate. Giunge l'ordine di far saltare la nave per impedire la cattura da parte del nemico ormai vicino.

Ancora altri giorni di combattimento e di difesa. Un vero inferno. Tobruk ormai è ridotta ad un ammasso di rovine fumanti. Nella notte tra il 21 ed il 22 gennaio 1941 arriva l'ordine di evacuare.